Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 199

SABATO 19 LUGLIO 1958

Charly Gaul ha vinto la tappa di ieri e ha conquistato la maglia gialla

In 6ª pagina il servizio di Attilio Camoriano

In questo numero

Il testo completo del discorso di Togliatti

Togliatti chiede che l'Italia neghi le sue basi agli aggressori

Il Parlamento italiano deve restare aperto mentre è in forse la pace del mondo
L'incontestabile diritto dei popoli del mondo arabo all'indipendenza - Il pericolo di un regime clericale in Italia si accresce con l'aggravarsi delle minacce di guerra

Per tutta la giornata di ieri e fino a tarda notte, la Camera è stata impegnata nel dibattito sulla fiducia al nuovo governo, che si concluderà oggi con la replica di Fanfani e il voto. I drammatici avvenimenti internazionali e i doveri dell'Italia di fronte al gravissimo pericolo di guerra sono stati al centro della lunga giornata parlamentare, dominata da un intervento del compagno TOGLIATTI.

Del discorso del segretario generale del PCI — che ha parlato per due ore e un quarto suscitando una larghissima impressione in tutti i settori del Parlamento — diamo qui il testo integrale.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI: Credo sia oramai chiaro per tutti, signor presidente, tanto per il modo come abbiamo condotto in questo periodo la nostra agitazione politica, quanto, onorevoli colleghi, in modo particolare dopo gli interventi di compagni nostri nel dibattito senatoriale ed in questo, credo sia oramai oltremodo chiara la nostra posizione verso questo governo. Siamo contrari a questo governo per le sue origini, per la sua composizione, per il suo programma, per ciò che esso rappresenta negli sviluppi della situazione politica del nostro paese, per le prospettive che esso apre, con la sua esistenza e con la propria attività, a questa situazione. Particolarmente in rapporto con questo ultimo punto sarà bene soffermarsi alquanto, allo scopo di chiarire una serie di questioni, alcune di estrema gravità, collegate con lo sviluppo tragico della situazione internazionale in questi giorni e in queste ore, e altre, che sono fondamentali sia per noi, che per la grande massa dei lavoratori italiani.

Ci troviamo infatti allo inizio di un nuovo ciclo costituzionale, di una nuova legislatura, e ritengo non sia male che anche questa volta, come già nel passato, noi ci chiediamo, noi cerchiamo di comprendere e spiegare bene ciò che in questa legislatura ci attende e quindi quali saranno i doveri nostri, quali saranno i doveri che incombono a noi e alle altre forze democratiche italiane, qualunque sia il partito cui esse appartengono.

Non dimentichiamo, poi, che le prospettive immediate di sviluppo della situazione internazionale non soltanto sono oscure, ma sono tragiche, quasi catastrofiche.

Ricordo che nel 1947-48, quando venne malauguratamente spezzata quella grande unità di forze popolari che si era creata nella Resistenza, noi ci ponemmo lo stesso interrogativo, relativamente alle prospettive della situazione del nostro paese e del movimento democratico italiano; e la nostra risposta fu che era necessario si formasse e sviluppasse una nuova grande unità, che si affermasse un nuovo grande movimento di queste forze popolari allo scopo di condurre a termine quell'opera di rinnovamento economico e sociale che con l'abbattimento del fascismo, con l'avvento della Repubblica democratica e con l'approvazione della Costituzione non ancora era stata condotta a termine, di cui però era stata tracciata in modo evidente ed obbligatorio nella Costituzione stessa una via maestra.

Nella situazione internazionale che allora esisteva e che venne via via sviluppandosi con svolte talora assai gravi negli anni

(Continua in 7. pag. 1. col.)

Il punto della situazione

Nasser e Krusciov si sono incontrati a Mosca. Un breve comunicato informa che essi hanno discusso le misure per assicurare la pace nel Medio Oriente e l'indipendenza dei popoli arabi. A Damasco, dove si è fermato sulla via del ritorno al Cairo, Nasser ha dichiarato che gli arabi sono disposti ad affrontare qualsiasi sacrificio per conquistare la loro piena indipendenza.

Il governo dell'Unione Sovietica ha emesso una dichiarazione con la quale avverte che di fronte all'occupazione britannica della Giordania dovrà adottare le misure richieste dalla situazione. Analogo monito è stato rivolto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna dal governo Cinese. Migliaia di comizi e di riunioni si sono tenuti in tutta l'Unione Sovietica. A Mosca la sede dell'ambasciata americana è stata oggetto di una energica manifestazione di protesta.

In varie città asiatiche e africane le sedi delle rappresentanze diplomatiche anglo-americane sono state assalite dalla folla.

A Bagdad il governo della Repubblica ha deciso la costituzione di una milizia popolare che avrà il compito di difendere il territorio del paese, a fianco dell'esercito. Nello stesso tempo esso ha assicurato che il petrolio continuerà ad essere estratto ed avviato verso i luoghi di destinazione.

A Beirut, ad Amman e in varie città turche continuano ad affluire truppe e mezzi di guerra. A Washington, un portavoce di Eisenhower ha smentito che vi sia un accordo anglo-americano per non invadere l'Irak.

All'ONU l'URSS ha richiesto la convocazione della assemblea generale.

In un messaggio diretto ad Eisenhower Nehru ha chiesto che le truppe americane e britanniche vengano ritirate dal Libano e dalla Giordania.

URSS e Cina ammoniscono gli invasori angloamericani

UN INCONTRO A MOSCA TRA KRUSCIOV E NASSER

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 18. - Nasser è venuto a Mosca e ha discusso con Krusciov la situazione creata nel Medio Oriente dall'aggressione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Il viaggio è avvenuto nella massima segretezza tanto che neppure i diplomatici dell'ambasciata araba a Mosca ne erano al corrente. Lo annuncio è stato dato questa sera con un comunicato ufficiale emanato poche ore dopo che lo stesso presidente, parlando in pubblico a Damasco, aveva per primo rivelato la sua rapida visita nella capitale sovietica. Il testo dell'annuncio dice: «Mentre si trovava in visita in Jugoslavia, il presidente della Repubblica araba unita, Gamal Abdel Nasser è venuto nei giorni scorsi a Mosca e ha avuto un incontro con N. S. Krusciov.

Il colloquio si è svolto in una atmosfera amichevole ed ha affrontato i problemi della repressione dell'aggressione effettuata dagli Stati Uniti e da altre potenze coloniali nel Medio Oriente, nonchè i problemi connessi con la garanzia della pace e l'indipendenza dei popoli arabi».

Pur nella sua stesura molto laconica, il comunicato parla con molta chiarezza: la URSS non abbandona i piccoli paesi nell'ora in cui più potenti stati imperialisti li aggrediscono con le loro forze armate. Quali siano le misure precise discusse con Nasser non è stato detto, perchè in un momento di estrema tensione quale quello che ora il mondo attraversa, il riserbo è doveroso. Si tratta comunque di misure atte a garantire con i mezzi necessari l'indipendenza degli stati arabi, ponendo fine al brutale attacco americano.

Il significato del colloquio traspare, del resto, da una nuova dichiarazione del governo sovietico, consegnata oggi all'ambasciatore degli Stati Uniti e di Gran Bretagna, e comunicata poco dopo ai diplomatici di tutti i paesi amici. Anche il nuovo documento è dedicato all'«aggressione americana e inglese nel Medio Oriente»: esso si distingue però dall'analogo testo di due giorni fa per un tono più categorico e imperativo. Non ci si limita più ad annunciare che l'URSS «non potrà restare passiva», ma si dichiara esplicitamente che «non resterà passiva» di fronte all'aggressione che si svolge vicino ai suoi confini.

Non si dice soltanto che essa «si riserva il diritto di prender delle contromisure», ma che «dovrà adottare le misure dettate dall'interesse della sicurezza dell'Unione Sovietica e del mantenimento della pace generale». Possono sembrare semplici sfumature del linguaggio diplomatico. In realtà sono qualcosa di più, sono un avvertimento più grave: un monito che non deve più lasciar dubbi agli imperialisti circa la intenzione sovietica di non restare impassibile dinanzi alle incursioni belliche in prossimità delle sue frontiere.

Nella dichiarazione di Mosca si dice pure: «Gli aggressori non devono dimenticare che tutti i popoli, e in particolare, la popolazione musulmana dei paesi dell'Oriente arabo e delle zone limitrofe, non resteranno indifferenti al destino dei popoli che sono vittime dell'intervento armato straniero. Nella loro lotta per l'indipendenza e la libertà contro le azioni criminali dei colonialisti inglesi e americani, i popoli dell'Oriente arabo non sono soli».

Fra le regioni limitrofe a

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 9. pag. 5. col.)

Il monito cinese

PECHINO, 18. — La Repubblica popolare cinese ha preso oggi posizione contro l'Inghilterra, invitando il governo inglese a ritirare immediatamente le proprie truppe dalla Giordania a scanso di «conseguenze estremamente gravi».

«I paesi amanti della pace e i popoli di tutto il mondo — avverte tra l'altro la nota — in definitiva non resteranno a guardare con le armi abbassate questo intervento britannico. Il governo cinese ritiene necessario avvertire quello britannico che l'Inghilterra deve immediatamente cessare l'aggressione armata contro la Giordania, ritirare dal territorio giordano tutte le sue forze armate e recedere dal provocatorio concentramento di forze armate intorno alla Repubblica dell'Irak».

«L'azione inglese in Giordania — dice ancora la nota — ha aggravato la tensione della situazione mondiale, ha creato un grave pericolo di guerra».

E più avanti: «Seguendo lo intervento armato degli Stati Uniti nel Libano, il governo britannico ha apertamente inviato il 17 luglio sue truppe in Giordania col fine di opprimere il popolo giordano con un pretesto assurdo ed inventato, e nello stesso tempo ha concentrato le sue forze nel Mediterraneo Orientale e nella zona del Golfo Persico, mettendo in atto un tentativo di invasione della Repubblica dell'Irak da varie direzioni. Queste azioni costituiscono una flagrante aggressione contro i popoli arabi, considerati nel loro complesso, da parte del governo britannico unitamente al governo americano».

Gli sviluppi dell' invasione imperialista

(Dal nostro inviato speciale)

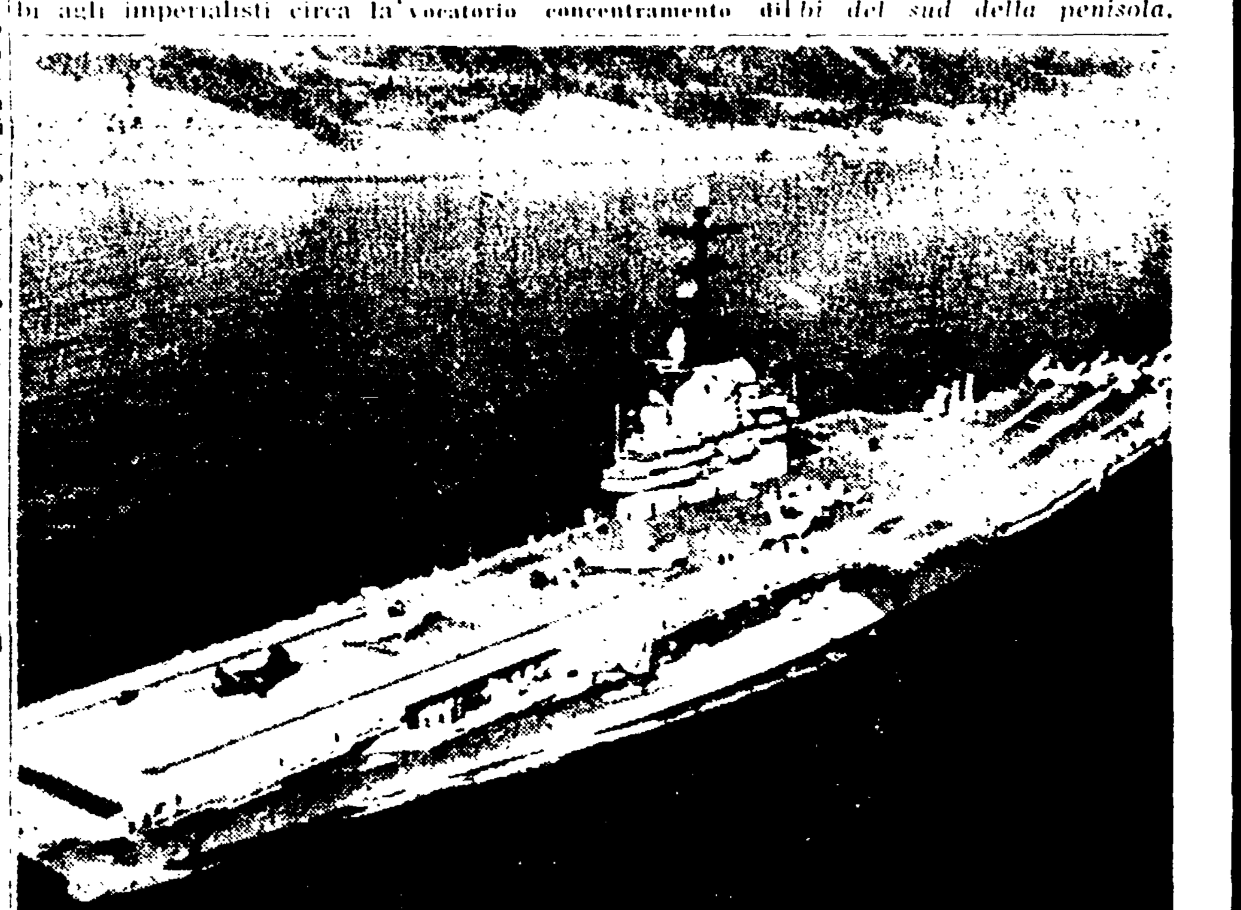
IL CAIRO, 18. — *Il presidente della Repubblica araba unita, Nasser, di ritorno da Mosca si è fermato a Damasco dove ha pronunciato un discorso davanti a una grande folla.*

«La storia dei popoli arabi è una storia di aggressioni — egli ha detto —. Dall'Algeria a Porto Said, dallo sbarco americano nel Libano a quello britannico in Giordania, dalle aggressioni inglesi contro lo Iemen a quello nei principati arabi del sud della penisola, una sola è la minaccia ed una è la solidarietà che unisce i fratelli arabi».

Nasser ha affermato a questo punto che nulla potrà stroncare le aspirazioni di libertà e di indipendenza dei popoli arabi, sicchè le mire dell'imperialismo sono votate al fallimento. «I popoli arabi — egli ha detto — trionferanno dei loro nemici e saranno liberi. La fiaccola della libertà è accesa. Essa trionferà ad Algeri, a Beirut e ad Amman, così come ha trionfato nell'Irak. Io mi rivolgo di qui ai fratelli iracheni e dico loro: noi siamo con voi perchè siamo una nazione sola e prenderemo le armi, se occorre, per difenderci contro qualsiasi attacco».

Dopo aver tracciato brevemente la storia degli eventi nell'Irak e dopo aver reso omaggio a quella che egli ha definito «una rivoluzione del popolo», Nasser ha confutato gli speciosi argomenti della propaganda interventista. «Il governo della Repubblica dell'Irak — ha detto il presidente — si è impegnato a mantenere libera da ogni ostacolo la fornitura del petrolio, di rispettare la Carta dell'ONU, di attenersi alle decisioni della conferenza di Bandung ed a tutti i suoi impegni internazionali. Io non capisco quindi, in tali condizioni, i timori dell'occidente davanti alla rivoluzione irakena».

«Noi — ha detto più oltre Nasser — tendiamo una mano pacifica a tutti coloro che vogliono accettarla, ma avvertiamo i nostri nemici: noi siamo pronti alla peggiore delle eventualità e non temiamo nè le loro flotte nè le loro armi e nemmeno le loro bombe ato-



BEIRUT — La gigantesca portaerei americana «Wasp» ancorata vicino alla costa libanese. Sul ponte sono numerosi elicotteri e piccoli aerei per il collegamento con le forze sbarcate (Telefoto)

IL GOVERNO FANFANI LIQUIDI OGNI COMPLICITA' COI PROVOCATORI DI GUERRA!

Si sviluppa impetuosamente in Italia la protesta popolare contro l'invasione

Scioperi unitari all'Ansaldo di Livorno, alla Geloso di Milano e in altri luoghi di lavoro - Manifestazioni di giovani nelle vie di Reggio Emilia e di Sesto S. Giovanni - Bandiere iridate sulle aie in Toscana

Di ora in ora più potente si leva da un capo all'altro d'Italia la protesta popolare contro l'aggressione anglo-americana nel Medio Oriente: scioperi, manifestazioni di strada e di piazza, assemblee di massa, riunioni nelle sedi del partito comunista e di quello socialista sono segnalati da decine di città, da centinaia di comuni grandi e piccoli; una vera tempesta di telegrammi, di mozioni, di ordini del giorno parte dalle fabbriche, dalle Camere del lavoro, dalle sedi dei sindacati all'indirizzo del governo italiano, per chiedere che cessi ogni complicità con gli aggressori. Giunte democratiche, consigli comunali e provinciali si rendono interpreti dello stato d'animo delle popolazioni, spesso prendendo posizioni unitarie contro la gravissima minaccia alla pace. Contemporaneamente l'apparato dello Stato interviene in modo sempre più massiccio per tentare, invano, di soffocare l'ondata di protesta: si vietano illegalmente comizi, si censurano e defiggono manifesti, si mobilitano i poliziotti a cancellare le migliaia di scritte che appaiono sui muri, e che dopo cancellate subito riappaiono, eloquenti nella loro semplicità: «Giù le mani dall'Irak!», «Abbasso gli aggressori!», «Viva i popoli arabi!».

Particolarmente significativa la protesta nei luoghi di lavoro e nei centri industriali del Nord.

Le maestranze del cantiere navale Ansaldo di Livorno hanno effettuato uno sciopero unitario di mezza ora, dalle 13 alle ore tredici e trenta. Inoltre i lavoratori dell'Ansaldo hanno approvato un ordine del giorno presentato unitariamente dalla Commissione interna.

A Milano uno sciopero

(Continua in 9. pag. 5. col.)

MOSCA — Un aspetto della grande manifestazione svoltasi di fronte all'ambasciata degli Stati Uniti. Sui cartelli è scritto: «Americani, giù le mani dal Libano» e «Via dal Libano» (Telefoto)

Un'immensa folla manifesta a Mosca davanti all'ambasciata USA

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 18. — Una nuova imponente manifestazione di protesta contro l'intervento anglo-americano nel Medio Oriente, alla quale hanno partecipato centinaia di migliaia di persone, si è svolta oggi a Mosca, sulla Via Sadovaia davanti alla sede dell'ambasciata americana.

E' stata questa, a detta di molti, la più grande manifestazione che si sia avuta a Mosca dalla fine della guerra. Fin dal primo pomeriggio folti gruppi di operai hanno lasciato le officine e si sono diretti verso il centro. Alle 15,30 già una folla di alcune decine di migliaia di persone era davanti all'ambasciata chiedendo che una delegazione fosse ricevuta dall'ambasciatore. Ma le porte della rappresentanza americana, protette da una schiera di guardie a piedi e a cavallo sono rimaste chiuse. La folla, che recava cartelli e striscioni con parole d'ordine che condanna-

G. B.

(Continua in 9. pag. 5. col.)

Incatenati a una politica di disperazione?

L'enormità delle forze militari che continuano ad affluire nel Libano, in Giordania e in Turchia rende sempre più consistente l'ipotesi che il vero obiettivo di Washington e di Londra sia l'Irak; il che può significare la guerra. Nè la Repubblica araba unita, infatti, nè i potenti amici che essa ha nel mondo potrebbero evitare di reagire con estrema energia alla invasione armata del territorio della nuova e pacifica repubblica. Il pericolo si aggrava, dunque, di ora in ora.

D'altra parte i gruppi dirigenti americani e britannici non hanno che due strade da seguire per uscire dalla situazione da essi creata con l'invasione del Libano e della Giordania: o la guerra o la immediata e radicale revisione dei loro rapporti con il mondo arabo, che comporta l'accettazione della nuova realtà che lì si è creata. Sulla prima strada essi possono essere spinti dalla illusione di poter evitare la seconda, che non vogliono imboccare. E' un calcolo da folli, lo sappiamo bene: ma non è qualcosa di estraneo alla ragione umana ciò che Washington e Londra hanno fatto con l'invasione del Libano e della Giordania! Il bilancio è già evidente. Si sono alienati per sempre la possibilità di una riconquista politica del mondo arabo: ciò è ormai estremamente chiaro a tutti. Hanno aperto un conflitto con la segreteria generale dell'ONU, che ha pubblicamente contestato la loro iniziativa. Hanno esposto il loro sistema di alleanze al pericolo di irrimediabili rotture. Si sono attirati la collera di tutto il mondo civile.

Non è possibile che prima di agire Eisenhower e Macmillan non avessero valutato tutto questo. La loro decisione, dunque, è maturata nel segno di un calcolo disperato. E' ciò che il mondo avverte in queste ore così cariche di minaccia. Di qui i tentativi che gli stessi governi amici degli Stati Uniti e della Gran Bretagna stanno mettendo in opera per far comprendere a Eisenhower e Macmillan che il mantenimento della pace vale infinitamente di più dei profitti del cartello del petrolio.

C'è in questi tentativi anche la istintiva reazione a una scoperta drammatica: la scoperta che ogni paese atlantico è inesorabilmente legato, attraverso impegni militari insensatamente sottoscritti in questi anni, al carro della disperazione di Washington e di Londra. Gli aeroporti della Germania, dell'Italia, della Francia, le basi disseminate in tutto l'occidente atlantico vengono ormai adoperati senza nemmeno una preventiva consultazione con i governi interessati: è quanto è stato denunciato ieri l'altro a Parigi nel corso della riunione del Consiglio della Nato. Tutti questi paesi, senza nemmeno volerlo, sono di fatto coinvolti nel conflitto che oppone gli Stati Uniti e la Gran Bretagna al mondo arabo: conflitto la cui natura è del tutto estranea ai loro interessi. Con la stessa automaticità potranno essere coinvolti domani in un conflitto di proporzioni catastrofiche. Questa è la realtà.

Di qui l'urgenza di una azione che sciolga la catena infernale, che sottragga l'Italia, finchè si è in tempo, a quanto di automatico vi è nei patti che il governo ha sottoscritto con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Tutto il resto potrà essere esaminato dopo, alla luce di quanto l'opinione pubblica in questi giorni ha scoperto. Oggi c'è un solo imperativo: sottrarre il nostro paese ai rischi terribili insiti nella situazione.

a. j.